



La Voce della Comunità

Periodico quadrimestrale dei Canonici Regolari
dell'Immacolata Concezione



*“Diede alla luce il suo Figlio Primogenito,
lo avvolse in fasce
e lo pose in una mangiatoia, perché per loro
non c'era posto nell'alloggio”.*

(Lc. 2, 7)



Dom Adriano Gréa

LA VOCE
DELLA COMUNITÀ
Periodico quadrimestrale
dei Canonici Regolari
dell'Immacolata Concezione

SEDE
Istituto «Maria Immacolata»
Via XXV Aprile, 120
25018 MONTICHIARI (Bs) - Italia
Tel./Fax 030 961024
E-mail: istitutomontichiari@tin.it
Sito internet: www.cricitalia.com
Blog: <http://cric.myblog.it>

C/C P.N. 11508256

DIRETTORE RESPONSABILE
Cristina Beffa

EDITORE
P. Rinaldo Guarisco

REDAZIONE
P. Riccardo Belleri
P. Stefano Liberti
P. Giambruno Chitò
P. Lorenzo Rossi
P. Tino Treccani

REGISTRAZIONE
Tribunale di Brescia
del 25/12/1998
n° 11/1998

STAMPA
Tipopennati s.r.l. di Montichiari

IN COPERTINA:
Rupnik, Mosaico della Natività.

Retrocopertina: Logo Giubileo
della Misericordia

Chi desidera sostenere il Bollettino
può versare un contributo
sul Conto Corrente postale

11508256

La Redazione ringrazia

sommario sommario sommario sommario

Essere Pastori (oggi)... secondo S. Agostino	3
Il Papa ai giovani consacrati: adoratori, non narcisi	5
Giubileo: fra squilli di tromba e Porte da varcare	7
Cammino di Formazione Comunitario La Santa Liturgia secondo Dom Gréa	9
INSERTO:	
LA VOCE DEGLI "AMICI CRIC"	14
Statuto Amici Cric	14
La Liturgia delle ore e la santificazione del tempo	16
Appuntamenti per gli Amici Cric di Roma per quest'Anno Pastorale	17
Incontro degli Amici Cric di Roma	18
Montichiari: Festa dei Santi Canonici e dell'Immacolata Concezione	18
Perù: Gli Amici Cric di Piura	19
Lettera di San Giacomo alla nostra Comunità	20
Inghilterra: La Parrocchia di Sant'Agostino a Milton Keynes	22
In memoria di...	23

Essere Pastori (oggi)...

secondo S. Agostino

DISCORSO 46: I PASTORI

Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi!
I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? (Ez. 34,2)

Come deve essere il nostro servizio pastorale? Sant'Agostino ne ha parlato nel discorso 46 che vogliamo conoscere e nel quale trovare spunti che possano orientare e qualificare il nostro ministero oggi. A commento del testo di Ez 34, Sant'Agostino fa una serena meditazione sui doveri dei pastori; nel discorso 46 parla dei pastori, nel discorso 47 delle pecore. Noi ci fermeremo oggi sul servizio dei pastori (paragrafi 1-30). "Ci sono molti pastori che amano essere chiamati pastori, mentre si rifiutano di adempiere l'ufficio di pastori".

L'agire dei falsi pastori

I pastori non devono **pascere se stessi**, ma le pecore. Sant'Agostino si sente molto preso e coinvolto: come cristiano deve rendere conto a Dio della propria vita, come vescovo anche del proprio servizio pastorale che è in funzione dei fedeli, ai quali spesso chiede compassione e preghiere per il suo ministero. Uno pasce se stesso quando cerca il proprio onore, il proprio interesse e *non gli interessi di Gesù Cristo*.

Il pastore può dimenticare il senso del suo servizio e pascere se stesso: «*consumate il latte e vi coprite con la lana; voi uccidete le pecore grasse e non conduceste al pascolo le mie pecore. Non sostenete quelle che sono deboli né cercate quelle che si sono perdute*». La conseguenza

è che le pecore sono sbandate. Quando parla di latte «*si deve intendere tutto ciò che il popolo di Dio offre ai suoi sacerdoti per provvedere al loro **sostentamento***». Sant'Agostino condanna vigorosamente l'abuso di questo agire, ma non il giusto sostentamento che deriva dal lavoro apostolico, «*chi annuncia il Vangelo, viva del Vangelo*». È però vero che il vescovo di Ippona nutre grande simpatia per l'esempio di san Paolo, che pur avendone diritto, preferisce non essere di peso a nessuno (cfr 2 Tes 3,8s), ma non vuol farsi giudice di chi fa scelte diverse. Colui che ha cura delle anime deve essere da loro **onorato**, questo è il senso della lana che i pastori ricevono dalle pecore. Però questo dono non deve accecarli, al punto di rinunciare a **correggere** coloro che sba-

gliano. In conclusione comunque sant'Agostino ricorda che sarà il Signore a ricompensare i pastori delle loro fatiche e a rendere loro il vero onore.

Sant'Agostino ha parole forti contro i pastori infedeli che **trascurano le pecore**: si sente molto vivo il senso di responsabilità che lo anima. Una sottolineatura che ritorna più volte è «*non curate le deboli*», cioè non le preparano a vincere le tentazioni e le abbandonano alla ricerca di piaceri, comodità e vantaggi materiali. Sono pecore fragili che possono anche fare del bene, ma non sono pronte ad affrontare tribolazioni e tentazioni. «*Parlar chiaro di certe cose e annunziare che ci saranno delle sofferenze è rafforzare chi è debole*». Preparare alle sofferenze e persecuzioni è costruire sulla Rocca-Cristo: Cristo non è

venuto ad annunciare una vita facile, chi vuole seguirlo deve prendere la sua croce. Solo se fedele a questa dottrina, il pastore edificherà sulla pietra.

Uccidete le pecore grasse cioè quelle che sono in salute, che sono cresciute nutrite dalle parole di verità; è il vivere male, il comportamento sbagliato ed il cattivo esempio dei pastori che le allontana dalla retta via: i pastori che con la loro vita scandalizzano i fedeli non esita a chiamarli omicidi.

«*Voi non avete rinvigorito le pecore malate*: Malato è chi è già vinto da passioni disordinate, chi si abbandona all'amore del mondo e trascura totalmente le opere buone... Hanno bisogno della misericordia di Dio, deponetele davanti a Cristo come il paralitico (Mc 2,3).

né avete fasciato quelle che avevano le ossa spezzate: è l'uomo colpito dallo spavento della prova, che ha bisogno di consolazione e di misericordia. E la consolazione è che "Dio è fedele e non permette che siate tentati sopra le vostre forze"(1 Cor 10,13)

"le pecore fuorviate non avete richiamato, né avete ricercato le pecore perdute": si riferisce alle anime smarrite, a chi sembra star bene nella sua situazione di male. Sant' Agostino invita a richiamare chi sbaglia, chi si è allontanato dalla vita cristiana, insistendo opportune et importune, con l'ansia del cuore di guadagnare a Cristo le anime di coloro che gli sono stati affidati. Non riprendendoli, si dà indirettamente un falso messaggio ... che sia poca cosa ciò che essi fanno, con il rischio di confondere anche i forti».

L'attenzione è anche verso gli eretici (in particolare il discorso è



contro i donatisti); anch'essi che spesso partecipano alle preghiere, vanno ripresi ed aiutati a ritornare all'ovile.

Le conseguenze della trascuratezza

Quando le pecore non sono con il pastore, i lupi le rapiscono e le bestie feroci le divorano. «*Le mie pecore si sono disperse e sbandate per ogni monte e colle elevato*». Questi monti e colli sono l'alterigia e la superbia del mondo, la superbia di Donato che ha creato uno scisma, l'errore di quelli che l'hanno seguito che promettono pascoli ubertosi, ma di fatto creano divisione.

Quanto male producono le divisioni all'interno delle comunità cristiane. Richiamando la situazione di Corinto, il vescovo di Ippona dice che il vero agricoltore non è Cefa, né Paolo, né Apollo,

ma **Cristo che fa crescere**. Babilonia, cioè l'orgoglio disgrega, Pentecoste, cioè l'amore unisce. La superbia è la madre di tutte le eresie che sorgono un po' qua un po' là. I falsi pastori, che ricercano il proprio interesse, sono morti; ma il Signore vive e su di lui le pecore possono contare: egli domanderà conto ai pastori delle pecore che erano nelle loro mani. Il pastore è come una **sentinella**: morirà, se non parla e non invita l'empio ad abbandonare la via, se invece parla libera la sua anima da responsabilità. È pericoloso restarsene muti!.

Il Signore stesso entra in campo:

Il Signore ha giurato: «*mi vendicherò del fatto che, per mancanza del (vero) pastore, le mie pecore sono divenute preda di tutte le bestie selvatiche*». Un

conto severo sarà chiesto al pastore eretico, ma anche le pecore sono messe in guardia: 'Fate ciò che vi dicono, ma non ciò che essi stessi fanno' (Mt 23,3), così sarò io stesso a pascolarvi, perché le parole che essi dicono sono mie.

Io stesso pascerò le mie pecore, non perché non ho a chi affidarle, ma perché tutti i pastori siano nell'unico pastore, emettano l'unica voce e in lui parlino tutti l'unico linguaggio, non abbiano voci discordanti; non vi sono dunque molti pastori, ma uno solo, Cristo. Le pascerò sui monti d'Israele ... e le farò riposare. I monti d'Israele sono le Sacre Scritture: *lì andate a pascolare se volete pascolare sicuri*, da lì nascono i ruscelli dell'annuncio evangelico, ... e le mie pecore conoscono la mia voce e mi seguono.

Cristo pasce con giudizio coloro che ha riscattato; il nostro giudizio invece spesso è avventato: si dispera di una persona, ed eccola che si converte; si dà piena fiducia ad un'altra che poi scantona. Al diavolo invece, che è seduttore di un popolo da lui non generato, ... basta che siano fuori strada (ariani, donatisti ...) e a lui tutto va bene.

La nostra presentazione si ferma qui. Il discorso continua parlando soprattutto della situazione dei donatisti, della inconsistenza delle loro argomentazioni, del fatto che respingono i cattolici dalle loro assemblee, infatti alcuni ci vano perché sono sempre fratelli e sperano che si ravvedano. analizza alcuni testi da loro mal interpretati. Agostino in particolare insiste dicendo che nella Scrittura non c'è alcun testo in favore dei donatisti.

p. Riccardo Belleri

Il Papa ai giovani consacrati: adoratori, non narcisi

di Andrea Galli

(da Avvenire 18 settembre 2015)



Rispondendo alle domande di alcuni giovani Francesco ha sottolineato che la vita religiosa è sterile quando non è profetica e non sa sognare.

Come un padre con i propri figli. E come un fratello tra fratelli e sorelle più «piccoli». Così il Papa si è rivolto ieri mattina nell'aula Paolo VI a circa 5mila giovani religiosi, ritrovatisi a Roma per il loro incontro mondiale sul tema «Svegliate il mondo». Parlando a braccio, prima di rispondere alle domande, Francesco, informato della presenza di consacrati da Iraq e Siria, ha rivolto un pensiero ai martiri di quelle terre, raccontando della croce che un sacerdote siriano gli ha donato giorni fa e che apparteneva a un altro sacerdote



ucciso per non aver rinnegato Cristo. Nelle sue risposte Francesco ha ricordato che «anche la vita consacrata può essere sterile, quando non è proprio profetica, quando non si permette di sognare». E ha richiamato santa Teresa d'Avila e santa Teresa di Lisieux come esempi di una vita religiosa feconda e «libera», anche nei vincoli di una vocazione claustrale, l'opposto di una sequela «rigida» e «sterile». «Se l'osservanza è rigida non è osservanza, è egoismo personale – ha rimarcato Bergoglio – è cercare se stessi e sentirsi più giusti degli altri». Come chi dice «ti ringrazio Signore perché non sono come quella suora, come quel fratello... perché la mia congregazione è proprio cattolica, osservante, non come quella Congregazione che va di là, e quella di là e di là...».

Tra i pericoli per la vita da consacrati il Papa ha citato quello delle «chiacchiere», ovvero della maldicenza all'interno delle comunità religiose, un topos della sua predicazione, e quello dello scoraggiamento di fronte alle tentazioni: «Sempre ci saranno le tentazioni, sempre... la lotta sarà fino alla fine». Su questo punto è tornato a santa Teresa di Gesù Bambino, che invitava a pregare «per quelli che stanno per morire, perché là c'è proprio il momento di maggior instabilità». Purtroppo oggi la «cultura del provvisorio è entrata nella Chiesa, è entrata nelle comunità religiose, è entrata nelle famiglie, nel matrimonio...».

Parlando dell'evangelizzazione il Pontefice ha ribadito come que-

sta non sia da confondersi con il «proselitismo», come il suo motore debba essere «un cuore che brucia», non l'«organizzazione». Ha quindi omaggiato poi le religiose per la loro testimonianza: «lo vorrei – perdonatemi se sono un po' femminista – ringraziare per la testimonianza delle donne consacrate – non tutte, però, ce ne sono alcune un po' isteriche! –: voi avete questa voglia di andare sempre in prima linea. Perché? Perché voi siete madri, avete questa maternità della Chiesa, che vi fa essere vicine». A questo proposito Francesco ha rievocato due episodi della sua vita in Argentina, tra cui quello di suore coreane, chiamate per offrire il loro servizio in un ospedale di Buenos Aires, che riuscirono a conquistare i pazienti pur non parlando una parola di spagnolo. Bergoglio, su richiesta di una suora di Aleppo, ha ripercorso brevemente l'incontro in cui sbocciò la sua vocazione, nel 1953: «So che per caso,

sono entrato in Chiesa, ho visto un confessionale e sono uscito diverso, sono uscito in un'altra maniera. La vita lì è cambiata. E cosa mi ha affascinato del Gesù e del Vangelo? Non so... la sua vicinanza a me: il Signore non mi ha mai lasciato solo, anche nei momenti brutti e oscuri, anche nei momenti dei peccati... ».

Tra gli altri spunti di meditazione che ha offerto ai presenti, quello sul destino degli ordini religiosi – che «sono tutti provvisori: il Signore ne sceglie uno per un tempo, poi lo lascia e ne fa un altro; nessuno ha la possibilità di rimanere per sempre; è una grazia di Dio, e alcuni sono per quel tempo; questo sia chiaro» –; quello riassunto in tre parole chiave, tre punti di riferimento per il cammino, ovvero «vicinanza, memoria, profezia»; e quello su un male spirituale sempre in agguato: il «narcisismo». La vocazione religiosa, infatti, dev'essere guardare un Altro, non se stessi. «Siate donne e uomini di adorazione» è stato il congedo del Papa.





Anno Santo della Misericordia (8/12/15-20/11/16)

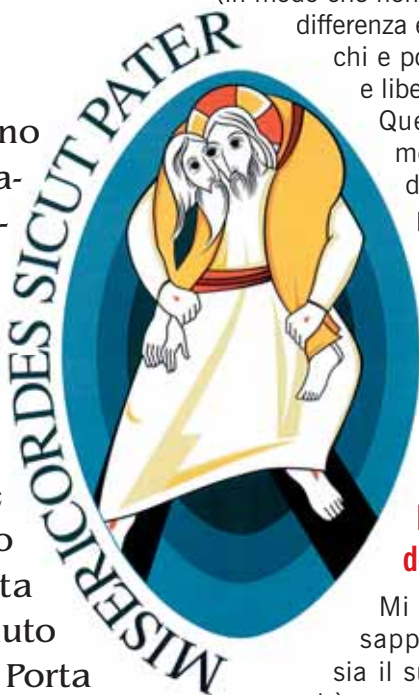
«Dio non si stanca mai
di perdonare, siamo
noi che ci stanchiamo
di chiedere
la sua misericordia»

Papa Francesco



Giubileo: Fra squilli di tromba e porte da varcare

È iniziato da poco il trentesimo Anno Giubilare. Papa Francesco ha proclamato questo Anno Santo straordinario (in occasione del cinquantesimo anno della fine del Concilio Vaticano II) per tenere viva nella chiesa la consapevolezza di essere presente nel mondo come dispensatrice della Misericordia di Dio. Così l'8 dicembre 2015, mentre noi eravamo nel pieno della festa patronale dell'Immacolata Concezione, il Santo Padre ha compiuto il gesto simbolico dell'apertura della Porta Santa nella basilica di San Pietro. Questo Giubileo straordinario della Misericordia si concluderà il 20 novembre 2016 con la solennità di Cristo Re.



Il Giubileo è un anno che ci viene donato per promuovere ed incrementare la vita di santità nostra e di tutto il popolo di Dio. Quella porta santa aperta è un invito a dare una direzione alla nostra vita cristiana, a metterla nuovamente in marcia verso quel Regno dei cieli il cui ingresso è solo una piccola e stretta porta piantata nel cuore del nostro mondo, della nostra storia, del nostro oggi.

Ma il Giubileo ha lontane radici ebraiche e ricorda appunto quell'anno che veniva celebrato ogni cinquanta anni e che iniziava con lo squillo dello Jobel (il corno di montone appunto usato come tromba). Quell'anno per il popolo ebraico consisteva nel fare riposare la terra (per rendere più forti ed abbondanti le coltivazioni successive) e nel restituire la libertà agli schiavi con conseguente equa redistribuzione della terra coltivabile (in modo che non ci fosse più una differenza esagerata fra ricchi e poveri, fra schiavi e liberi).

Quello che andremo a vivere sarà, dunque, un anno particolare perché tempo carico di Misericordia e perdono fra squilli di tromba e porte sante da attraversare.

Il suono del corno

Mi direte che non sappiamo più cosa sia il suono del corno, ed è vero soprattutto se intendiamo quello dello Jobel (corno di montone); eppure sono molte le sirene che fischiano ai nostri orecchi e che vogliono risvegliare l'attenzione della nostra coscienza.

Intendiamo sovente lo squillo del corno che ci avvisa di una corruzione dilagante, la quale espande le sue propaggini in ogni angolo della terra e del cuore umano. Una corruzione che non guarda in faccia nessuno e che marcha col suo timbro nero politici, sportivi, sacerdoti, alti prelati, maggiordomi e persone insospettabili. Mentre il corrotto pensa ai suoi affari, inquina gli affari di tutti. E' come volersi impossessare dell'acqua limpida di un pozzo calandovi dentro un secchio avvelenato. Tutto diventa per tutti inutilizzabile e velenoso. E' una corruzione che non avvelena solo il macrosistema della nostra economia, della nostra politica, delle nostre fedi, delle nostre relazioni sociali. Essa ormai interessa ed intacca anche il microcosmo dei nostri rapporti interpersonali e parentali, le nostre passioni, i nostri desideri, le nostre aspirazioni, i nostri linguaggi e la nostra propensione ad avere fiducia.

Un altro squillo è quello che sibila per richiamare il senso da dare alla difficile arte dell'educare e del trasmettere i valori fondamentali della vita e della fede. E' arduo essere padre o madre nella società odierna ove questo ruolo nessuno più lo vuole ricoprire appieno perché implica non solo generare ma anche, e soprattutto, accompagnare alla vita ed avere poi l'umiltà ed il coraggio di mollare la presa affinché ciò che è destinato al volo possa spiccare finalmente il salto.

Quello che avvertiamo più forte, anche a causa dei recenti e luttuosi fatti, è lo squillo che ci ricorda della paura che sempre si impossessa di noi. Paura del terrorismo, appunto, della malattia, della sofferenza, di



tutto quello che ci può cadere addosso improvviso. Ma paura anche di fronte al nostro domani, così incerto, alle nostre emozioni così difficili da imbrigliare, do fronte alle scelte che richiedono la capacità di fare delle potature nella nostra vita perché la nostra esistenza porti più frutto.

Ma se prestiamo attenzione molti altri sono gli squilli di corno che all'inizio di questo Giubileo sembrano invitarci ad una maggiore attenzione e cura alla storia che stiamo tessendo e vivendo. Dobbiamo avere il coraggio delle scelte forti ed impegnative ed anche la volontà di affidarci e di fidarci della volontà salvifica di Dio.

La Porta Santa

Ecco allora che la via che conduce alla Porta Santa diventa il segno di quella purificazione che vuol farci raggiungere l'essenzialità del nostro essere cristiani.



Passare attraverso la porta vuol dire provare a dare un indirizzo, una meta alla nostra esistenza. E Dio sa quanto ognuno di noi sia spesso alla ricerca di una meta, di un posto sicuro ove attraccare la nave della vita. La porta santa si pone come simbolo di quel Cristo che ieri, oggi e sempre ci dice: "Io sono a porta" e ci invita ad entrare per trovare in Lui

riparo e riposo.

Passare attraverso la porta è un richiamo a lasciare fuori tutto quanto è inutile, ingombrante, pesante. Si passa attraverso la porta solo con l'essenziale ed importante. Si tratta di un certosino lavoro di cesellatura e limatura sugli spigoli della nostra esistenza.

Passare attraverso la porta vuol dire anche scoprire la bellezza di essere attesi da qualcuno, aver qualcuno che conserva un cuore trepidante per noi, proprio per noi. Quante solitudini, quante disperazioni, quanti amori disillusi sono in ricerca di questa porta che finalmente li accolga e faccia festa per loro e con loro. Passare attraverso la porta è un profondo atto di fede che ci ricorda che la nostra vita è un pellegrinaggio con una meta alta ed eterna alla quale ci avviamo gustando con pienezza ed entusiasmo "le gioie ed i dolori di ogni giorno"; gioie e dolori che non possono essere e non saranno mai la frase ultima che Dio scrive insieme a noi di quello che è il racconto della nostra vita perché ha in serbo per noi un capitolo finale che forse spiazzerà noi stessi e che "nessuno conosce se non il Padre soltanto". Allora andiamo con gioia incontro a questo anno giubilare di misericordia!

P. Luigi Franchini



CAMMINO DI FORMAZIONE COMUNITARIO

La Santa Liturgia secondo Dom Gréa

III parte, 6 ottobre 2015 - A cura di p. Lorenzo Rossi, Cric

1. Introduzione

Ci introduciamo nel tema, prendendo le mosse da alcuni sintetici giudizi formulati su dom Gréa:

1) P. Henri A. Hardouin Duparc: «Dom Gréa dichiara fin dall'inizio che il suo intento non è quello di imitare i teologi che nei loro trattati hanno descritto l'autorità della Chiesa, la sua amministrazione, la sua forma di società perfetta. Con molto talento, vuole invece iniziare a descrivere, per quanto è concesso alla nostra intelligenza umana, il mistero della costituzione della Chiesa, in quanto è un dono che procede da Dio stesso, per mezzo del suo Cristo; e così comprendere come la Chiesa viene a essere il completamento e lo sviluppo (S. Paolo dice la plenitudo) della missione di Cristo. Questo completamento della missione del Cristo non è distinto dalla persona stessa del Cristo: infatti il compimento della sua missione è la sua unione con l'elemento umano. È che egli venga ad abitare in questa Chiesa, o meglio nelle anime dei discepoli. Dal momento che bisogna ben ammettere che è proprio là il fine della sua missione di Figlio di Dio venuto sulla terra per operare il riscatto e la sovrabbondanza, la copiosa redemptio – grande è presso di lui la redenzione, Ps 129,7 – che dal peccato ci rende figli di Dio. «A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, ...» (Gv1,12; cf. D. Gréa, *L'Église*, p. 81)».

2) H. de Lubac: «Dom Gréa ci invita a una “contemplazione” della Chiesa, ci parla costantemente del suo “mistero”, del “mistero della sua vita”, ce la mostra nel suo rapporto con la Santa Trinità, Chiesa che proviene dal Padre e vi ritorna diretta dal Cristo e animata dallo Spirito Santo. Ma questa visione mistica è quella di un organismo molto ben strutturato che si sviluppa visibilmente nella storia».

3) L. Bouyer, *Préface a L'Église*, p. 8: «La “Chiesa” di Dom Gréa non sviluppa questi aspetti in opposizione agli aspetti istituzionali e più precisamente gerarchi-

ci. Al contrario è l'idea di gerarchia e di ordine sacro che domina la sua sintesi. Ne dà una nozione così profonda e vivente da far capire subito che la gerarchia ben compresa, lungi dal comprimere gli elementi viventi della Chiesa, e ciò che loro dona, insieme con la loro coerenza esteriore, la loro continuità intima e soprannaturale».

2. Chiesa dalla Trinità e gerarchia

Pensare la Chiesa e pensarsi Chiesa nella prospettiva di Dom Gréa e in seguito del Vaticano II significa non più partire da una sorta di fondazione avvenuta una volta per tutte, non solo considerare una *societas* che viva fedelmente un compito che le è stato assegnato. La Chiesa è invece il primo momento dell'esperienza cristiana, il momento sorgivo della nostra stessa fede. Non avremmo niente – liturgia, Parola, testimonianza – se non avessimo la Chiesa. La comunità di Gesù precede tutto, precede la stessa gerarchia e gli stessi carismi. La Chiesa è nostra madre perché ci dà il Cristo. Essa genera in noi il Cristo e ci genera a sua volta alla vita di Cristo. Ci dice, come Paolo ai Corinti: «Vi ho generato per mezzo del Vangelo in Cristo Gesù» (1 Cor 4,15).¹

La comunità dei credenti, a partire dalla prima comunità cristiana nel fervore della sua fede e del suo amore, ha costituito l'ambiente apportatore dello Spirito che suscitò gli evangelisti, capace di conservare inalterato il dogma nel suo rigore e nella sua semplicità. Ha saputo la Chiesa conservare la fede e trasmettere il culto del suo Signore: «Senza la Chiesa il Cristo svanisce, o si frantuma, o si annulla» (P. Teilhard de Chardin). La comunità cristiana è grembo germinale della fede dei credenti, essa a sua volta è l'immagine e il frutto del grembo trinitario, da cui la Chiesa ha origine. È quanto *Lumen gentium* descrive nei primi numeri, nei quali viene evocato il mistero della Trinità che agisce nel cuore della storia (cf. A. Andreini, *Il risveglio della Chiesa*, in *Feeria* 43, marzo 2013).

L'arcano disegno di sapienza e di bontà del Padre, a noi rivelato attraverso la missione del Figlio, che ci



ha mostrato la grandezza dell'amore di Dio e ha fondato la Chiesa, la quale è santificata e continuamente rinnovata per mezzo dell'azione dello Spirito Santo. È così che al n. 4 *Lumen gentium* potrà concludere: «La Chiesa universale si presenta come un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Dom Gréa nell'*Église* così si esprime: «In Dio c'è gerarchia perché c'è unità e numero. ... È la società eterna del Padre e del Figlio che riconduce e dona il Figlio al Padre e in questa società la processione sostanziale del Santo Spirito che la porta a compimento. Ecco che questa gerarchia divina e ineffabile si è manifestata all'esterno nel mistero della Chiesa. Il Figlio nell'incarnazione, inviato dal Padre, è venuto a cercare l'umanità per unirla e associarla a Lui. È così che la divina società è stata estesa fino all'uomo e questa estensione misteriosa è la Chiesa. La Chiesa è l'umanità abbracciata, assunta dal Figlio nella comunione (società) del Padre e del Figlio. Per mezzo del Figlio vive in questa comunione e ne è tutta trasformata, penetrata e circondata: "la nostra comunione è col Padre e con il suo Figlio Gesù Cristo" (1 Gv 1,3). La Chiesa non porta solamente in sé le tracce dell'ordine come ogni opera di Dio, ma la realtà stessa della gerarchia divina e precisamente la paternità divina e la filiazione divina, il nome del Padre e il nome del Figlio, vengono a lei e riposano in lei» (pp. 33-34).

Fondamentale per dom Gréa è questo concetto teologico di gerarchia, che ritorna anche parlando della "Terza uscita di Dio", ossia del mistero dell'incarnazione: «Vi è qui in effetti la manifestazione suprema di Dio e per comprenderla bene consideriamo che Dio nelle sue opere manifesta i suoi attributi, e in questa manifestazione vi è come un progresso e una gerarchia, un ordine stabilito e seguito» (*L'Église*, p. 21).

3. Triplice potere conferito alla gerarchia

Dom Gréa approfondisce la propria riflessione sulla gerarchia e sul potere a essa conferito nel Cap. IX de *L'Église* (ed. Casterman, pp. 88-107), che qui presentiamo, in parte traducendo le parole dell'autore, in parte riassumendo.

Prestiamo attenzione al significato che assume il termine gerarchia per non fermarci all'esteriorità di un potere ridotto agli aspetti giuridici. È importante invece «considerare qual è l'oggetto proprio ed essenziale del potere che costituisce le gerarchie o, se si vuole, quale è l'azione vitale diffusa in esse e che le anima. Noi vedremo nella sua essenza il potere che è nella Chiesa, un potere di insegnare, di santificare e un potere di governare» (*L'Église*, p. 88).

a. Potere di Cristo - «La gerarchia è depositaria di un potere ricevuto da Dio, che si articola in essa nei diversi membri. Qui c'è la sua essenza e la prima nozione

da tenere ben presente. Questo potere è il principio attivo che mette in gioco tutti i suoi organi, si estende così dal centro in tutte le parti, come attraverso tanti canali, per portarvi movimento e vita.

Quale è dunque quanto al suo soggetto la natura di questo potere che Dio ha posto nella Chiesa, o, se si vuole, quali sono le attività incessanti che costituiscono questo potere e la vita di questo grande corpo in ogni suo grado?

Eleviamo i nostri pensieri fino alla sorgente stessa, ed entriamo ancora una volta nella contemplazione del mistero di Cristo che esce dal seno del Padre e porta con sé tutta la vita della sua Chiesa. "Dio è il capo di Cristo" (1 Cor 11,3), e questo vuol dire che Cristo "è da Dio" (Gv 8,42) e riceve da Dio (Gv 16,15). ...

Verbo eterno del Padre suo, Egli è la sua parola e la sua verità. Essere da lui, significa ricevere da lui; essere da lui la sua parola, vuol dire ricevere da lui la sua parola. In questa parola, egli riceve ogni parola che viene da Dio, perché tutte le verità particolari sono contenute nella verità unica che è lui stesso. Ed è per questo che egli dice a suo Padre, parlando della sua Chiesa: "Le parole che tu mi hai donato, io le ho a mia volta donate loro" (Gv 17,8), come se si trattasse di più parole; e ancora "loro hanno custodito la tua parola" (Gv 17,6), parlando come di una sola parola. ... Egli è questa medesima sostanza, "Dio da Dio" (cf. Simbolo di Nicea), tutto l'essere, tutta la vita, tutta la santità, tutta la divinità. Il Cristo riceve da Dio e dona alla sua Chiesa. Egli dona in lui stesso l'essere, la vita, la partecipazione di Dio. "Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso" (Gv 5,26); e il Cristo dice a sua volta: "Sono venuto perché abbiano la vita ... Io do loro la vita eterna" (Gv 10, 10. 28). Egli concede loro "di diventare figli di Dio" (Gv 1,12), d'essere fatti "partecipi della natura divina" (2 Pt 1,4).

Infine, c'è un terzo aspetto di questi rapporti di Dio e del suo Cristo. Dio è il capo di Cristo, e questo vuol dire che Dio possiede il suo Cristo, perché il suo essere procede da lui e il Cristo appartiene a Dio (1 Cor 3,23).

Gli appartiene per il diritto senza ineguaglianza che dona a suo Padre la sua nascita eterna, e gli appartiene anche per la sua nascita nel tempo e nella sua umanità, che è l'opera di Dio. ... e noi vi vediamo anche il potere sovrano che ha sulla nuova creatura, che è opera sua, vale a dire il suo diritto a l'obbedienza umile e assoluta dell'uomo nuovo, che riceve tutto di lui in Gesù Cristo, e che è a lui interamente sottomesso (1 Cor 15,27-28)» (cf. *L'Église*, pp. 88-90).

b. Comunicazione del magistero fatta da Cristo alla sua Chiesa(cf. *L'Église*, pp. 90-91) - Cristo comunica alla Chiesa la parola: "quello che ho udito da lui, questo annuncio al mondo" (Gv 8,26). E le comunica

anche di insegnare a sua volta: “Andate e ammaestrate tutte le genti” (Mt 28,19). Questo insegnamento ha due caratteristiche: in primo luogo è infallibile; in secondo luogo è dato per mezzo della bocca dei vescovi, in mezzo ai quali il Cristo risiede nella persona del suo vicario.

c. Comunicazione del ministero fatta da Cristo alla sua Chiesa (cf. L'Église, pp. 91-97) - Cristo comunica alla Chiesa il potere di santificazione. Questo potere, distinto dal magistero, è chiamato ministerium (molti teologi lo chiamano sacerdotium) e consiste nell'applicazione del testo di Gv 1,12: “a quanti lo hanno accolto, (il Verbo) ha dato il potere di diventare figli di Dio”. Per renderli figli di Dio, li ha resi partecipi della natura divina (2 Pt 1,4).

Ciò avviene per il mistero del sacrificio, dove lui stesso è vittima e sacramento: “siamo stati infatti sepolti con lui nel battesimo” (Rm 6,4-5).

Tutti i sacramenti producono sempre questo fine:

- il battesimo facendoci morire e rinascere;
- l'eucaristia nutrendo questa vita;
- la penitenza è rimedio alla malattia;
- l'unzione dei malati è la consumazione della penitenza, come la cresima lo è del battesimo;
- il matrimonio gli assicura nuovi figli;
- il potere santificatore della Chiesa straripa dai sacramenti e si estende ai sacramentali;
- l'episcopato si associa l'ordine inferiore dei sacerdoti.

d. Comunicazione dell'imperium o autorità fatta da Cristo alla sua Chiesa (cf. L'Église, pp. 98-104) - La nuova umanità è chiamata alla vita per mezzo del magistero. Essa è partorita alla vita attraverso il ministero. A chi appartiene? A colui che le dà l'essere, cioè a Gesù Cristo, che sarà il suo re. In tal senso, l'*auctor* deve avere l'*auctoritas*. È lui che possiede la Chiesa, che la regge, la governa nella persona del suo vicario, associandosi il collegio dei vescovi, suoi rappresentanti.

L'*imperium* contiene il potere legislativo, giudiziario, esecutivo, e discende fino al vescovo (pertanto, i principi sia eterodossi sia cattolici compiono un'usurpazione quando pretendono di ingerirsi nel governo ecclesiastico). La città terrestre e la Chiesa sono due società indipendenti, sempre distinte, necessariamente unite. La città terrestre: deve fornire alla Chiesa i suoi membri, deve aiutare e assistere la Chiesa, deve alla Chiesa una certa obbedienza in tutto ciò che questa assistenza esige.

e. Unità del potere gerarchico (cf. L'Église, pp. 105-107) - Questi tre poteri non sono indipendenti gli uni dagli altri, e nemmeno interamente distinti. Come la

missione di Cristo è una, i poteri della Chiesa non si separano affatto. Tutti i suoi vescovi sono infine dottori, santificatori, principi spirituali. Sono poteri coordinati che si completano per non formarne che uno solo. Da ciò deriva l'obbligo missionario del collegio episcopale; inoltre, il vescovo di una Chiesa particolare prima di essere pastore dei fedeli, è innanzitutto dottore degli infedeli.

4. Il mistero della Chiesa vissuto nella comunità: la liturgia

1) Nell'intento di cogliere l'importanza fondamentale rivestita dalla comunità religiosa dei canonici regolari in ordine allo sviluppo e alla stesura del trattato *L'Église* di Dom Gréa, ci serviamo di questo recente giudizio sulle categorie di mistero e incarnazione:

«L'anima della fede è la passione per Gesù, la sua umanità e divinità che incontra il nostro travaglio profondo di dubbio e di accensione del cuore, di richiesta di senso e di inconsce paure, di apertura e chiusura, il tutto sull'ordito di un alto desiderio di avere nel mondo un compito di amore verso tutti. Soltanto da Lui è per noi possibile accendere quel “fuoco”...

Noi cristiani, oggi più che mai, dobbiamo ... avere il coraggio di confidare nel mistero di Dio. Di fatto, il messaggio più centrale e originale di Gesù è consistito proprio nell'invitare l'essere umano a confidare nel Mistero insondabile che si trova all'origine di tutto. ... “Non abbiate paura ... Confidate in Dio. Chiamatelo Abbà, Padre amato. ... Abbiate fede in Dio” (cf. Mt 10, 26-31). La fiducia nel mistero di Dio ...

La sua vita ruotava intorno a un progetto che lo entusiasmava e che lo faceva vivere intensamente. Lo chiamava “regno di Dio” ... La sua gioia nel parlare del Padre e nel fare ogni sforzo per comunicarlo. ... Felice in quel supremo momento di angoscia e solitudine, nell'abbandonarsi all'amore del Padre. Così Egli ha aperto un canale indistruttibile tra Dio e la nostra condizione umana» (C. Mezasalma, *Il combattimento della fede*, in *Feeria* 44, settembre 2013, pp. 5-7).

2) La sua terra, i luoghi – Baudin, St. Claude, St. Antoine –, la sua comunità, coloro con i quali ha fatto la sua prima professione, i confratelli in seguito sempre teneramente amati fino alla morte, come «l'opera confidata alla mia vocazione»; i grandi protettori dell'opera – il P. Desurmont, mons. de Ségur, luci e guide degli ammirevoli progressi dell'opera durante 40 anni – erano la roccia su cui Dom Gréa poggiava la sua esistenza, tenendo sulle ginocchia la Bibbia. La quotidianità del pensare, del comunicare, del vivere, sgorgava come una creazione, un impasto di materia e parola che rivelava il mistero, senza violarlo e senza esaurirlo: è così che, come un inno di lode, è nata la sua grande opera, *L'Église*: «La santa Chiesa cattolica



è l'inizio e la ragione di tutte le cose (cf. S. Epifanio). Il suo nome santo riempie la storia fin dall'origine del mondo. ... Al di là dei secoli l'eternità l'attende per darle compimento nel suo riposo. La Chiesa porta con sé nell'eternità tutte le speranze del genere umano che essa racchiude» (*L'Église*, Cap. I, p. 17).

«C'è del mistero in questo, e i ragionamenti tratti dalle analogie umane non possono arrivarci; i governi umani e la polizia degli stati non offrono nulla di simile, ma bisogna elevarsi più in alto e cercare nell'augusta Trinità la ragione e il tipo di tutta la vita della Chiesa» (*L'Église*, p. 133).

Come fa giustamente notare H. de Lubac: «Dom Gréa si mostra particolarmente sensibile al "mistero della gerarchia"» (*Paradosso e mistero della Chiesa*, Milano 1979, p. 20, nota 22); lo stesso teologo, citando *l'incipit de L'Église*, «La santa Chiesa cattolica è l'inizio e la ragione di tutte le cose», osserva: «È ciò che aveva detto Herma, nel II secolo, nella seconda visione del suo Pastore» (*Paradosso e mistero della Chiesa*, p. 57), ponendo così in luce le solide radici patristiche dell'ecclesiologia di Dom Gréa.

Il punto focale, che teneva insieme le due fonti della Bibbia e della comunità, era eminentemente la liturgia, quella orante salmodica di tutti i giorni, e quella eucaristica quotidiana e festiva. Essa costituiva un ponte reale e sempre aperto tra ciò che è memoriale, ispirazione, mistero, parola rivelante, e il presente, la storia, l'adempimento sempre in evoluzione. L'attesa e l'annuncio del nuovo sempre veniente; un ponte fatto di parole-gesti, silenzi, incontri, comunione, attenzione, tenerezza perfino: nella liturgia Dom Gréa era davvero il "pontefice" che aveva descritto ne *L'Église* la sua poesia-lode.

In tal senso, risultano illuminanti queste riflessioni prese dalla *Vie de Dom Gréa* di Paul Benoît, relativamente alle circostanze storiche di pubblicazione de *L'Église*: «Ma amava tanto la Chiesa perché lo Spirito Santo l'aveva a lui rivelata in tutto il suo splendore. Come Ezechiele, aveva ricevuto "la cordicella" per misurare "la lunghezza, la larghezza e l'altezza della Gerusalemme celeste". Per quarant'anni ne ha parlato in ogni occasione, in pubblico e in privato. All'innumerevole moltitudine dei suoi visitatori, ai religiosi riuniti e formati da lui, alle assemblee dei fedeli venute per ascoltarlo. E tutti, alla sua parola semplice ma infervorata, hanno visto, o almeno intravisto, nella divina sposa di Gesù Cristo delle meraviglie fino allora ignorate.

Tuttavia, tutti i suoi uditori lo incitavano a scrivere ciò che predicava tutti i giorni, a esporre questo mistero della Chiesa che riempiva la sua vita intellettuale e li entusiasmava. Scrisse degli appunti, e poi altri ancora, lasciò a lungo "dormire" i suoi appunti nelle cartelle, e ancora li riprese di nuovo, li completò. Intraprese la redazione definitiva, ma ancora abbandonò 20 volte, 100 volte questa redazione ...

Il primo capitolo è terminato. «Pagine sublimi – ho scritto allora –, ove è esposta con tanta magnificenza l'opera di Dio, soprattutto l'opera della sua misericordia» (Auxorigines de la publication d'un livre "De l'Église et de sa divine constitution", in *Bulletin CRIC*, n. 169, mars 1985, p. 1).

Dom Gréa stava grande al centro di questo evento preparato, di questo atteso incrocio di umano e divino, dono di grazia dall'alto e ascesa dal basso di ricerca, invocazione, desiderio. Le parole erano invito, descrizioni profetiche di grande qualità. Gli uditori erano "embrasés" (infiammati), e soprattutto la sua comunità, nel tempo così differenziata, ogni giorno formata e guidata nell'amore della Chiesa, amava le sue istituzioni antiche, e, fra queste, una che ha voluto rinnovare: l'istituto canonico.

3) Ognuno attratto dentro uno spazio-tempo cosmico, riportato dentro la storia "sacra" che forse prima gli appariva non pertinente o irrilevante, atrofizzata nella ripetitività di rituali e ritornelli, per ritrovarsi responsabile, parte indispensabile di un tutto che non annienta, non fagocita, non omologa, ma che salva e ricrea. Parole vibranti, esperienze di preghiera, di lode, digiuni e penitenza.

Secondo questa concezione pregnante di liturgia, «la forma rituale non è più vuoto formalismo, ma appartiene all'essenza del sacramento perché è in essa che è all'opera l'azione misericordiosa di Dio e in essa avviene lo scambio di grazia tra l'uomo che vive nel tempo e Dio che supera il tempo e lo conduce alla salvezza» (L. Della Pietra, *Rituum forma*, Padova 2012, p. 326, in un capitolo in cui si parla anche della "lezione pionieristica dei primi padri del Movimento liturgico"). Analogamente, il concetto di liturgia in Dom Gréa non è limitato al solo aspetto culturale, ma attinge alla visione simbolica tipica della teologia patristica e dell'ecclesiologia del primo millennio. Ecco come il nostro autore prospetta il compito della Chiesa e della liturgia:

«Così l'incarnazione e la redenzione si diffondono nei canali dei sacramenti, nel battesimo e nella penitenza: e questo Dio incarnato, Gesù Cristo, si propaga e vive in tutti coloro che non rifiutano il dono celeste, si estende e si moltiplica senza dividersi, sempre uno e sempre unendo in lui le molteplicità. Ora, è questa divina propagazione di Cristo che lo sviluppa e gli dona questo compimento e questa "pienezza" (Ef 1,23) che è il mistero stesso della Chiesa» (*L'Église*, p. 26).²

4) Per considerare l'importanza decisiva della liturgia nella comunità di Dom Gréa e in quanti lo seguirono, valga, a nome di tanti preti eminenti di varie diocesi di Francia, l'esempio di Henri ArdouinDuparc (cf. *Bulletin CRIC*, n. 141, Mai-Août 1976). Egli nasce il 22 aprile 1879 a «Chez-Mouteau», a Charroux. Compie

i suoi studi secondari a Poitiers, presso il collegio dei Padri gesuiti. Aveva due zii gesuiti, i Padri Anatole e Léonce de Grandmaison, fratelli di sua madre. ... Sognava un ministero parrocchiale in un ambiente povero, di operai, ma unito alla vita religiosa. ... Ebbe l'occasione di sentir parlare di Dom Gréa, teologo della Chiesa, promotore della liturgia attiva, che univa una austera vita religiosa ad alcune forme di ministero parrocchiale dipendente dai vescovi.

Decide di seguirlo, e come lui fecero quanti restarono incantati ed entusiasti di Dom Gréa e della sua forma di vita religiosa e pastorale insieme, "scambio di grazia tra l'uomo che vive nel tempo e Dio che supera il tempo e lo conduce alla salvezza": ecco quanto – riprendendo l'espressione di Della Pietra succitata – continuamente traspare nel nostro fondatore.

5) Lasciamo adesso la parola a Dom Gréa, riprendendo stralci di una sua conferenza del 1894 pubblicata nella VoixduPère:

«Ciò che il Padre dona generando il Figlio suo lo estende fino a noi, e noi entriamo in quest'ordine con la nostra incorporazione a Gesù Cristo. Questo mistero non si completerà se non in cielo, perché qui in terra è "velato", nascosto, combattuto da ciò che rimane dell'antico Adamo. ...

Noi siamo fratelli di Gesù Cristo per un legame altrimenti sostanziale e profondo di quello che unisce i figli di uno stesso padre. Ciò che unisce i figli nell'ordine naturale è l'uguaglianza dell'essere, la stessa educazione, la partecipazione agli stessi diritti e alla comune eredità. Nel nuovo ordine non è solo la somiglianza con Gesù Cristo, ma è Gesù Cristo che è ciascuno di noi. È un vincolo ben altrimenti forte, perché Gesù Cristo stesso è in noi ... e il termine che conviene meglio per designarlo è *membra di Gesù Cristo*. ... È la sostanza di questo Figlio che è in noi.

Quali conseguenze per noi?

Non siamo una società di persone riunite per vivere insieme; siamo la famiglia di Dio perché Dio ci comunica la sua propria sostanza. La comunica per mezzo del superiore che è il capo di questa famiglia, è in lui che Dio è Padre e attraverso di lui che diventate membra di Gesù Cristo. Sono io che vi comunico la sostanza di Figli di Dio; ve la dono attraverso la parola, attraverso i sacramenti, nel vivere quotidiano. Il vostro padre qui in terra lo è una volta sola. ... Ma io sono vostro padre tutti i giorni perché ogni giorno vi comunico la natura divina. ...

L'amore che dovete avere fra di voi deve essere lo stesso dell'amore che avete verso Gesù Cristo. ... Voi dovete amarvi come i santi in cielo. ... Voi dovete avere una carità soprannaturale di cui lo Spirito Santo è il legame. Voi capite allora come la carità non si limita al solo affetto naturale, buono in se stesso, ma che non basta fra di noi. La carità è un'altra cosa che l'affetto

naturale. È l'amore che Gesù Cristo ha per il Padre. Di conseguenza i vincoli che ci uniscono devono essere puri: è la carità rispettosa, gioiosa, illuminante, del cielo» (Dom Gréa, *Conferenza sul grande mistero della vita religiosa*, Saint Antoine, 6 novembre 1894, in *La VoixduPère*, pp. 81-83).

5. Per concludere

A ogni svolta della storia lo Spirito Santo offre una guida. A ogni civiltà che sopravviene, dona un maestro incaricato di dispensare la sua luce. La Chiesa ha avuto così S. Agostino, S. Benedetto, S. Francesco d'Assisi, S. Domenico, S. Teresa d'Avila, S. Ignazio, e tutti gli altri. Nella storia della Chiesa Dom Gréa ha scritto una bella pagina, che è certamente la comunità da lui fondata, ma è anche un'opera scritta, *L'Église*, e le sue conferenze e omelie, dove il genio proprio dell'autore vi si svela in tutto il suo carattere.

Costantemente avvolto nella luce che discende dall'alto, ma nel medesimo tempo ha difficoltà nel trovare le parole che possano descrivere la grandezza del Regno dei cieli. Quando guardiamo a lui non lasciamoci impaurire ...

Dom Gréa ha creduto che la vita religiosa del clero pastorale diocesano sia una proposta esistenziale possibile. La nostra presenza ecclesiale e storica come comunità religiosa e sacerdotale non va confusa con la nostalgia delle forme esterne; al contrario, questa presenza ecclesiale in mezzo ai sacerdoti e vescovi che frequentiamo, sappia continuamente ispirarsi al messaggio di Dom Gréa come la Chiesa ce lo ha affidato. Dedichiamoci allora allo studio, alla preghiera dei testi che fanno parte del nostro patrimonio spirituale e storico. Non commettiamo l'errore di pensare che il Signore non abbia più un compito da affidarci. Al contrario, pensiamo che mai come oggi sia necessario, insostituibile, il messaggio pasquale e profetico del fondatore, quale segno di libertà e di comunione evangelica.

NOTE:

¹ «Allo stesso modo che una madre spiega al suo bambino il mondo, gli mostra come lo deve vedere, ecc., così la Chiesa appoggiandosi in definitiva sull'esperienza della Madre del Signore, secondo la carne, che era colei che credeva per eccellenza, insegna ai suoi figli la Parola di Dio, trasmette loro in virtù della sua esperienza di madre e di sposa, non solo il senso ma anche il gusto e il sapore, il carattere concreto e incarnato di questa parola» (H. U. VON BALTHASAR, *La gloire et la croix*, t. I).

² Riferendoci all'insegnamento di Tommaso Federici, auspichiamo il recupero odierno della teologia simbolica, che secoli di razionalismo senza freni ha relegato nel campo del mito e del pensiero primitivo, mentre è la forma stessa della rivelazione biblica, della santa liturgia, del pensiero dei Padre e dei grandi spirituali. Per non parlare della poesia e dell'arte: come comprendere la parola di Cristo senza la teologia simbolica? E i misteri con i quali la Chiesa celebra il suo Signore?



La Voce degli "Amici Cric"

A partire da questo numero del Bollettino «La voce della Comunità», per dare maggiore visibilità agli Amici CRIC, sarà presente con un inserto a loro dedicato nel quale illustreremo man mano lo statuto degli Amici CRIC, un commento spirituale ad alcuni salmi, i resoconti degli incontri periodici tenuti nei diversi luoghi, ecc. Il nome Amici CRIC non deve trarci in errore: non si tratta di semplice amicizia, bensì di condividere il carisma dei Canonici Regolari. In un certo senso, si tratta di essere parte della stessa famiglia religiosa, anche se non si è membri con i voti religiosi. La presenza dei laici ci stimola a vivere più intensamente il nostro carisma, ad esempio nella preghiera liturgica.

Il fondatore, la sua spiritualità e gli stili di vita da lui propiziati sono finalizzati alla migliore conoscenza della persona di Gesù. Si tratta di passare dal «vis-a-vis», dal «faccia a faccia», a un «fianco a fianco» per una stessa missione.

P. Angelo

STATUTO AMICI CRIC

■ **art. 1- natura:** È una associazione di laici, religiosi/e e sacerdoti legata ai cric da una serie di rapporti. Ne condivide la comune vocazione alla vita cristiana e alla perfezione nella carità - secondo la regola, l'esempio, il magistero spirituale di S. Agostino - e la collaborazione nel ministero pastorale.

■ **art. 2 - fine:** crescere nell'amore alla chiesa, nella carità vicendevole, nella pietà mariana e attendere alla santificazione nel proprio ambiente in un costante

ritorno alla sorgente della vita cristiana: Cristo, dato a noi nel Vangelo, che viene letto e meditato assiduamente.

Aspetti specifici: condividere con i religiosi cric

a. l'amore alla liturgia, che nella chiesa fa risuonare la lode di Dio, opera suprema dell'uomo;
b. l'attaccamento alla chiesa locale, espressione e presenza della chiesa universale, costituita da comunità viventi e aperte di cristiani in cammino verso la realizzazione del Regno di Dio;

c. la celebrazione gioiosa della lode divina, che è la preghiera pubblica della chiesa riunita nello Spirito;

d. la attività pastorale (parrocchiale e/o missionaria), perché ognuno secondo il proprio carisma, possa raggiungere la pienezza della sua consacrazione in una vita di fede aperta alla speranza e vivificata dalla carità.

■ **art. 3-impegni:** gli associati, oltre all'impegno di crescita spirituale proprio ad ogni battezzato, avranno a cuore:

- a. di vivere una vita spirituale profonda in un dialogo costante con Dio nella preghiera personale, comunitaria e nella lettura dei segni dei tempi;
 - b. di vivere il comandamento dell'amore verso il prossimo con spirito di umile servizio e di fraterna amicizia e collaborazione nella comunità parrocchiale, in famiglia, nell'ambito della professione, nell'ambiente sociale. Di inserire nell'apostolato gli ammalati della associazione attraverso la loro preghiera e la sofferenza e di commemorare in modo del tutto particolare i defunti della associazione stessa
 - c. di amare la Vergine Maria, data a noi da Cristo, quale modello di ascolto, di disponibilità e di risposta, con devozione filiale
 - d. di conoscere lo specifico dei Canonici Regolari: la vita di dom Adriano Grea e il suo pensiero
 - e. di prendere parte attiva alle iniziative delle rispettive comunità parrocchiali e ad alcune proposte suggerite dalla Congregazione stessa quali:
 - momenti di preghiera per le vocazioni -professioni religiose, ordinazioni sacerdotali, anniversari... - incontri comunitari in occasione della solennità dell'Immacolata, di S. Agostino, Santi dell'Ordine Canoniale (8 novembre), anniversario della morte del Fondatore (23 febbraio) e di altre feste proprie della comunità
 - f. di mantenersi informati riguardo alle attività della Congregazione o della Associazione mediante comunicazioni, notiziari, giornalini, depliant...
- **art. 4 - ammissione:**
- a. l'ammissione si ottiene dopo un periodo di tempo utile a conoscere lo spirito e gli impegni della Associazione;
 - b. sarà il Superiore della comunità locale a vagliare e a ricevere le richieste di ammissione;
 - c. l'adesione è annuale, rinnovabile, possibilmente in modo comunitario;
 - d. il Superiore Generale e il suo Consiglio, avranno premura di conoscere, seguire e favorire la vita e lo sviluppo della Associazione
 - e. nell'archivio della Casa Generalizia si conserverà l'elenco aggiornato di tutti i membri

Dello statuto degli Amici CRIC, abbiamo messo in evidenza questa volta specialmente la cura da riservare alla liturgia. Infatti, nell'incontro svoltosi a Roma nella Parrocchia S. Giulio l'8 novembre 2015, si è parlato in particolare della preghiera liturgica. Per questo, riportiamo parte della riflessione proposta da P. Angelo, sulla base dei Principi e norme per la liturgia delle ore.





LA LITURGIA DELLE ORE E LA SANTIFICAZIONE DEL TEMPO

Alcuni stralci presi da "Principi e norme per la liturgia delle ore"

■ **n. 10.** *Consacrazione del tempo.* Cristo ha comandato: «Bisogna pregare sempre senza stancarsi» (Lc 18, 1). Perciò la Chiesa, obbedendo fedelmente a questo comando, non cessa mai d'innalzare preghiere e ci esorta con queste parole: «Per mezzo di lui (Gesù) offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio» (Eb 13, 15). A questo precetto la Chiesa ottempera non soltanto celebrando l'Eucaristia, ma anche in altri modi, e specialmente con la Liturgia delle Ore, la quale, tra

le altre azioni liturgiche, ha come sua caratteristica per antica tradizione cristiana di santificare tutto il corso del giorno e della notte.

Cf. Sacrosanctum Concilium 84: Il divino ufficio, secondo la tradizione cristiana, è strutturato in modo da santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode divina.

■ **n. 37.** *Santificazione del giorno, Lodi e Vespri.* «Le Lodi, come preghiera del mattino, e i Vespri, come preghiera della sera, che, secondo la venerabile tradizione di tutta la Chiesa, sono il duplice cardine dell'Ufficio quotidiana-

no, devono essere ritenute le Ore principali e come tali celebrate».

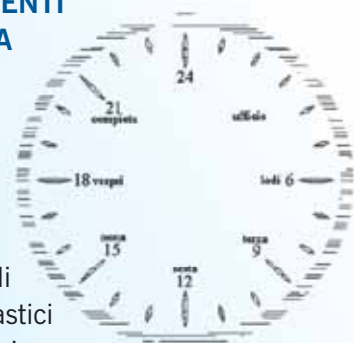
■ **n. 38.** Le Lodi mattutine sono destinate e ordinate a santificare il tempo mattutino come appare da molti dei loro elementi. Tale caratteristica mattutina è espressa assai bene da queste parole di san Basilio Magno: «Il Mattutino è fatto per consacrare a Dio i primi moti della nostra mente e del nostro spirito in modo da non intraprendere nulla prima di esserci rinfrancati col pensiero di Dio, come sta scritto: «Mi sono ricordato di Dio e ne ho avuto letizia» (Sal 76, 4); né il corpo si

Osservazione: Quando si pensa al tempo sacro, bisogna considerarlo come un tempo separato, sottratto all'utilizzazione umana profana; si distingue dal tempo utile dal punto di vista economico, che si riferisce alle normali attività dell'uomo. È un tempo dedicato specialmente a Dio, lui che è il Santo. Occorre superare la frammentazione della giornata e la frammentazione tra passato, presente e futuro.



I DIVERSI ELEMENTI DELLA LITURGIA DELLE ORE:

- ▶ I Salmi
- ▶ La lettura della Sacra Scrittura
- ▶ La lettura patristica o degli scrittori ecclesiastici
- ▶ Il canto nell'ufficio



applichi al lavoro prima di aver fatto ciò che è stato detto: «Ti prego, Signore. Al mattino ascolta la mia voce; fin dal mattino t'invoco e sto in attesa» (Sal 5, 4-5). Quest'ora inoltre, che si celebra allo spuntar della nuova luce del giorno, ricorda la risurrezione del Signore Gesù, «Luce vera che illumina ogni uomo» (Gv 1, 9) e «sole di giustizia» (Mt 4, 2) «che sorge dall'alto» (Lc 1, 78). Perciò ben si comprende la raccomandazione di san Cipriano: «**Bisogna pregare al mattino, per celebrare con la preghiera mattutina la risurrezione del Signore**».

■ **n. 39.** *I Vespri si celebrano quando si fa sera e il giorno ormai declina, «per rendere grazie di ciò che nel medesimo giorno ci è stato donato o con rettitudine abbiamo compiuto».* Con l'orazione che innalziamo, «come incenso davanti al Signore», e nella quale «l'elevarsi delle nostre mani» diventa «sacrificio della sera», ricordiamo anche la nostra redenzione.

E questo «si può anche intendere, con un significato più spirituale, dell'autentico sacrificio vespertino: sia di quello che il Signore e Salvatore affidò, nell'ora serale, agli apostoli durante la Cena, quando inaugurò i santi misteri della Chiesa, sia di quello stesso del giorno dopo, quando, con l'elevazione delle sue mani in croce, offrì al Padre per la salvezza del mondo intero se stesso, quale sacrificio della sera, cioè come sacrificio della fine dei secoli».

Una velocissima guida di lettura al Salmo 94, l'invitatorio con il quale si apre la preghiera liturgica di ogni giornata:

INVITO INIZIALE

«Venite .. accostiamoci a lui, acclamiamo con canti di gioia

MOTIVAZIONI (indicativo)

- ▶ *Egli è il creatore:* «Suo è il mare, egli lo ha fatto» è il nostro creatore: «Adoriamo in ginocchio davanti al Signore, egli ci ha creati»
- ▶ *Egli è il nostro pastore:* «Noi siamo il gregge che egli conduce»

INVITO CONCLUSIVO (imperativo)

Ascoltate oggi la sua voce - non indurite lo cuore

PER APPROFONDIRE IL DISCORSO ...

Già esiste l'Associazione culturale Dom Adriano Gréa, il cui presidente è P. Lorenzo Rossi. Come leggiamo nel loro sito: «Siamo delle persone che vogliono approfondire il pensiero di Dom Adriano Gréa che appartiene a tutta la Chiesa approfondendo l'apporto che questo pensiero ha dato a tutta la Chiesa (anticipando per molti aspetti il Concilio Vaticano II)». Per ulteriori informazioni:

<http://www.associazionedomadrianogrea.com/>



APPUNTAMENTI PER GLI AMICI CRIC DI ROMA PER QUEST'ANNO PASTORALE:

- 1) **8 novembre 2015**, ore 15.00: Ritiro degli Amici Cric presso la Parrocchia S. Giulio, con riflessione, Vespro solenne, S. Messa e cena fraterna.
- 2) **8 dicembre 2015**, ore 19.00: Vespri Solenni nella Parrocchia S. Maria Regina Pacis, in occasione della Solennità dell'Immacolata Concezione. A seguire momento di fraternità in teatro.
- 3) **23 febbraio 2016:** in occasione dell'anniversario di morte di Dom Gréa, momento di preghiera e fraternità nella Parrocchia Natività di Maria (la data esatta dell'incontro verrà comunicata per tempo)
- 4) **24 oppure 25 aprile 2016:** una giornata di ritiro, in occasione della Festa della Conversione di Sant'Agostino, in un luogo da stabilirsi fuori Roma.

Incontro degli Amici CRIC di Roma

Il giorno 8 novembre, nella nostra Parrocchia S. Giulio, si è svolto l'incontro degli amici CRIC. Sono convenuti da noi dalle Parrocchia di "Regina Pacis" e della "Natività di Maria" tutti coloro che si sentono parte della stessa famiglia religiosa e ne seguono il carisma soprattutto nella preghiera liturgica e nell'amore alla Chiesa, nella collaborazione con i pastori e nell'esercizio della carità, seguendo il magistero pastorale di Sant'Agostino.

Noi associati, ci impegniamo a vivere una vita spirituale piena e profonda, alimentata da una preghiera costante, sia personale che comunitaria, specie nella celebrazione della lode divina che è la preghiera della Chiesa riunita nello Spirito.

Ci impegniamo inoltre a vivere l'amore verso il prossimo con dedizione e umiltà in collaborazione con le iniziative della Parrocchia, per servire la Chiesa, corpo di Cristo.

Alla fine dell'incontro c'è stato un momento di convivialità molto gradito a tutti i convenuti.

Adele Cornini



MONTICHIARI: Festa dei Santi Canonici e dell'Immacolata Concezione

Borgosotto: Dopo aver celebrato il giorno 8 novembre la festa dei Santi Canonici, ci siamo ritrovati anche martedì 8 dicembre, per una solenne concelebrazione presieduta dal Vescovo Mario Vigilio Olmi, insieme ai nostri sacerdoti Cric di Montichiari e di Volta Mantovana, alla presenza di numerosi Amici Cric. All'inizio dell'Anno Santo della misericordia, abbiamo invocato l'intercessione di Maria perché accompagni e protegga la nostra comunità religiosa a vivere con fede e devozione questo Anni di grazia che il Papa ci ha offerto.



PERÙ:

Gli Amici Cric di Piura

Se la Chiesa universale celebra la solennità di tutti i Santi il 1° Novembre, la Confederazione dei Canonici Regolari di Sant' Agostino ha scelto il giorno 8 Novembre per ricordare/onorare i Santi Canonici Regolari.



Non è una novità perché chi partecipa da vicino alla vita delle nostre comunità parrocchiali lo sa bene, e già da molti anni. Sono i ricordi di famiglia, un fare memoria della storia di tanti Canonici, perché la vita, lo spirito, la testimonianza che questi Santi ci hanno lasciato, entri nella nostra vita e sia una vera eredità, da accogliere con gioia, e vivere con coerenza. Sant' Agostino dice a proposito che i Santi non hanno bisogno delle nostre feste, ma si compiacciono, non perché li onoriamo, ma se li imitiamo.

Ormai è una festa che sta diventando tradizionale per tanti Amici CRIC delle nostre parrocchie, sentita e vissuta diversamente nei vari luoghi. Qui voglio raccontarvi brevemente l'ultima esperienza in proposito, vissuta a Piura, nel nord del Perù, nella mia recente visita ai confratelli. Da un po' di tempo p. Juan Atarama e fr. Victor Cruz sono impegnati (dopo le passate esperienze a Lima) a dar vita ad

un gruppo di Amici CRIC a Piura, collegato alla casa di formazione. Si è partiti con molto entusiasmo ed il gruppetto di partecipanti ha accettato di incontrarsi una volta al mese. L'8 Novembre u.s. hanno partecipato all'Eucarestia, mischiati tra la folla che gremiva la Cappella vicino alla nostra casa. E dopo la Messa, ecco una decina di adulti, riuniti a casa nostra (alcuni purtroppo erano quel



giorno impegnati), per il momento di formazione ed il successivo pranzo. Anch'io ho assistito alla presentazione di un DVD sulla vita di don Gréa, sulla sua opera e sui CRIC in Perù. Gli Amici di Piura sono un gruppo di adulti che vuole affiancarsi ai religiosi, crescere nella conoscenza e vivere seriamente l'impegno assunto di incontrarsi mensilmente; tra l'altro hanno anche voluto dare un taglio di solidarietà al loro gruppo. Difatti nell'incontro hanno parlato anche del prossimo Natale e di come portar aiuto in due situazioni di grande povertà. Inoltre abbiamo anche pregato per le vocazioni, ... con l'impegno di farlo ogni giorno: dovrebbe essere un impegno da chiedere a tutti gli Amici CRIC. Un incontro semplice, ma ricco di grande speranza. Nel futuro saranno loro a raccontarci le loro esperienze.

p. Riccardo Belleri,
sup. gen. Cric

Lettera di San Giacomo alla nostra Comunità

A cura di Padre Stefano Liberti

La recente partecipazione agli esercizi spirituali tenuti a Bose da Luciano Manicardi sulla lettera di Giacomo, mi ha portato a riflettere sulla nostra comunità (ma anche su ogni comunità familiare o parrocchiale). Vi propongo una semplice attualizzazione della sua lettera, arricchita dai commenti di Manicardi, che potrebbe stimolare la nostra vita. La versione completa possiamo leggerla in questo indirizzo web:

<http://labibbiaelavita.blogspot.it/2015/11/lettera-di-san-giacomo-alla-nostra.html>

Fratelli carissimi, ho visitato la vostra comunità con gioia, ma non posso nascondere di avervi scorto delle malattie che, se non curate, possono portare alla morte (per lo meno spirituale): l'incoerenza tra la fede che professate e le vostre opere; la litigiosità e le contese nate dal vostro cattivo modo di parlare; l'invidia e il giudizio inclemente che avete nei confronti degli altri fratelli.

Non pensate però che sia Dio a tentarvi: Dio non tenta nessuno al male! La vostra tentazione nasce da voi stessi, dalle vostre passioni che vi seducono e vi spingono a bramare e a peccare. E il peccato consumato produce la morte!

Chiediamo a Dio, da cui riceviamo ogni dono, la sapienza. Pregate con fede, nel nome di Cristo e senza esitare, ricordando che siamo troppo spesso deboli, instabili e indecisi. Per guarire dai vostri mali vi invito innanzitutto ad imparare ad ascoltare e a parlare.

La vostra parola sia fondata sull'ascolto della Parola che Dio ha seminato in voi in modo che dalla vostra bocca escano parole corrette, buone, rispettose, edificanti e non parole guidate dalla vostra ira

e dalle vostre maldicenze, così da produrre disastri.

Non pensate di essere religiosi se non sapete frenare la lingua e moderare il linguaggio; se continuate a sparlare e a mormorare; se la vostra è una parola menzognera. La menzogna divide la comunità, così come le contese e le invidie.

Astenetevi infine dal turpiloquio che è sempre segno di debolezza e di ignoranza.

Siate dunque vigilanti nel parlare, mordetevi la lingua, tenetela a freno! Imparate a parlare in modo pulito, ordinato, etico, preciso per poter esprimere ciò che realmente avete in mente e nel cuore e non venir fraintesi. Pensate al modo di parlare di Gesù di cui si è detto che mai un altro uomo ha parlato come lui.

Siate franchi, parlate chiaro, ma avendo misericordia per i limiti di chi vi ascolta (perché lui abbia misericordia dei vostri limiti).

Tutto nasce da un buon ascolto della Parola di Dio, ma anche della parola degli uomini. Ascoltare richiede concentrazione e fatica (per far entrare l'altro in me); richiede di superare i pregiudizi sull'altro. L'ascolto deve essere fatto senza

fretta: occorre dare tempo (e quindi dare la vita, parte della mia vita). Ascoltare è ospitare, accogliere, permettere all'altro di esprimere la sua vita. Siate lenti nel parlare, miti, cioè capaci di mettere dei freni, dei limiti alla vostra forza per lasciare spazio all'altro.

Ma soprattutto la Parola di Dio dovette metterla in pratica! Soccorrete i bisognosi nelle loro afflizioni e conservatevi puri da questo mondo. Domandiamoci: che accoglienza riserviamo nelle nostre assemblee e nelle nostre case ai poveri? Ricordatevi: la fede senza le opere è morta!

Chi è tra voi saggio? La sapienza si mostra nell'agire, in un comportamento bello, esemplare, santo.

La sapienza che viene da Dio:

È pura: ha le «mani pulite», agisce in modo onesto, unificato, coerente con l'agire. La purezza si oppone alla divisione e all'ipocrisia. Il puro è una persona semplice che non fa calcoli, non si accomoda, non ha bisogno del giudizio degli altri per sentire di valere qualcosa. Il puro contempla la bellezza senza volerla fare propria. Il puro è una persona

libera, non sta continuamente a rivendicare, a fare confronti e paragoni (“perché lui sì e io no?”), fino a rendere impossibile la vita comunitaria.

- **Inoltre:** è pacifica: produce pace, unità e non divisioni; è mite; è arrendevole, conciliante: non se la prende, non tiene conto del male ricevuto, non è permalosa; è piena di misericordia e di buoni frutti; è senza parzialità e senza ipocrisie. Questa sapienza porterà in voi frutti di giustizia e di pace.

Ma allora, direte, perché tra noi ci sono tante discordie, tante lacerazioni? Il problema siete sempre voi, le vostre passioni, le vostre invidie. Combattete guerre contro i fratelli con un linguaggio violento, offensivo, denigratorio; con «lettere anonime» e calunnie, con atteggiamenti di mutismo. Combattete piuttosto le vostre passioni, la vostra ricerca dell'edonismo, dei piaceri, in quanto devastano le relazioni comunitarie generando una volontà di possesso e di violenza. Se amate il mondo e la vita mondana allora siete portati a dividervi, a sparlare, a disprezzare i poveri. Il «mio» interesse, l'individualismo, uccide la comunità. Siamo avidi non solo di cose materiali, ma anche di considerazione, di carriera, di potere. Se invidio il potere degli altri, finisco per essere un frustrato che se la prende con tutto e tutti.

Avvicinatevi a Dio! Così ritroverete l'unità comunitaria! Egli ci dà una grazia capace di sconfiggere le lusinghe del mondo: l'umiltà. L'umile è colui che vive nel costante riconoscimento che tutto ciò che è ed ha è dono di Dio.

- Sottomettetevi (cioè mettetevi sotto) a Dio: cercate di fare la sua volontà su di voi.
- Opponetevi al diavolo: lottatelo con fermezza.

- Avvicinatevi a Dio: rendetelo il vostro interlocutore principale.
- Purificate le mani e santificate (cioè unificate) i vostri cuori.
- Riconoscete la vostra miseria facendo penitenza, e fatene lutto.
- Umiliatevi! La vita stessa vi offre continue lezioni di abbassamento: coglietene l'insegnamento salvifico anche se doloroso.
- Non giudicate il fratello. Non sparlare, cioè non parlare male e contro di lui, non usare maldicenza.

Non sappiamo cosa sarà domani! Il tempo è di Dio, è nelle sue mani. Dite piuttosto: «Se il Signore vor-



rà». Impostate l'esistenza sapendo che non ne siamo padroni. Rimettetevi a Dio, ma ricordatevi che se al tempo stesso non facciamo il bene che è in nostro potere fare, pecciamo: il futuro è nelle mani di Dio, ma l'oggi è affidato alle mie mani.

In breve vorrei concludere questa lettera lasciandovi alcuni suggerimenti per guarire dalle malattie che vi ho evidenziato:

- Siate **magnanimi**, con un animo grande, uno sguardo che non si ferma all'episodico, ma sa guardare oltre, al fine della propria

vita. E sappiate **attendere** la venuta del Signore sapendo assecondare i tempi, come fanno fare gli agricoltori. Sappiate attendere i tempi dell'altro, i tempi della sua maturazione con fiducia e speranza.

- **Non lamentatevi** gli uni degli altri, perché lamentandovi rimpicciolite, insterilite e atrofizzate la vostra esistenza. Occorre cambiare punto di vista, guardare la situazione con gli occhi di Dio.

- Il vostro parlare sia chiaro e coerente: se è un sì, sia sì, se è un no, sia no.

- **Pregate!** Fatelo nel dolore così come nel buon umore: tutto sia occasione di preghiera. **La preghiera** mette in atto un'energia potente.

- Chi è **malato** chiami i presbiteri perché preghino per lui e lo unghano nel nome del Signore. Questa preghiera, che voi chiamate «unzione degli infermi», può guarire e far risorgere.

- **Confessatevi**, perché siamo tutti malati spiritualmente, e pregate gli uni per gli altri per poter essere guariti.

- **Infine correggetevi fraternamente:** riconciliatevi, sforzatevi di ricondurre il vostro fratello alla verità dell'amore. Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore lo salverà dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati da lui commessi. Ricordatevi che la correzione deve essere dolce, ma ferma: non condanna, ma non si fa complice del peccato. La correzione esige il coraggio di apparire poco simpatico. Ci sia sempre in voi parresia e corresponsabilità: il peccato dell'altro riguarda anche me!

Il Signore benedica la vostra comunità, la purifichi, la guarisca e la renda feconda testimone della sua presenza e del suo amore.

INGHILTERRA:

La parrocchia di Sant'Agostino a Milton Keynes

Nel numero 52 di «La Voce della Comunità» abbiamo parlato del banner pasquale (specie di pala) della chiesa di sant'Agostino. Alcune persone incuriosite desiderano conoscere gli altri banners che ornano il presbiterio della chiesa; ecco accontentati. Vi presento quello commissionato per celebrare i 25 anni della parrocchia.

Ci mostra alcune scene della vita di Sant'Agostino (354 – 430), prese dalla sua biografia, il famoso libro delle Confessioni. Inizia con due fatti della sua giovinezza «malspesa»: lui con una sua amante e il famoso furto di pere che poi butta ai porci. Sotto vediamo la madre santa Monica, a sinistra in preghiera per la conversione del figlio e a destra raggiante di gioia perché il figlio ha ritrovato la fede, prende e legge la Bibbia. Poi troviamo un vescovo: probabilmente è Valerio, vescovo di Ippona, nel Nord-Africa. Egli porge ad Agostino una mitra: difatti, dopo la sua conversione, Agostino viene scelto contro voglia come vescovo, destinato a succedere a Valerio; ecco perché i suoi amici lo trattengono di fronte al vescovo. (Per altri il vescovo è sant'Ambrogio, vescovo di Milano, che ha battezzato Agostino la notte della veglia pasquale tra il 24 e 25 aprile del 387).



A questo punto sono presentate alcune attività di Agostino, difensore della fede cattolica. Cerca di difendere l'unità dei cristiani, specialmente contro gli eretici Donatisti (seguaci del vescovo

Donato) che pensavano che tutti i ministri della Chiesa devono essere perfetti e i sacramenti, amministrati da alcuni che, dopo aver abbandonato la Chiesa, vi ritornano pentiti, non sono validi. Sant'Agostino invece insisteva che il vero amministratore dei sacramenti è Cristo e se il ministro ha una retta intenzione i sacramenti sono amministrati validamente. È simpatico ora ricordare che le stoffe usate per il vestito dei vescovi sono ricavate dagli abiti di p. Michael Doyle, parroco di sant'Agostino, morto nel 2003. Nella parte inferiore sulla sinistra è rappresentato il sacco di Roma del 410, opera dei vandali di Alarico. Sant'Agostino ha scritto una delle sue maggiori opere, «La Città di Dio» contro i pagani che ritenevano appunto il sacco di Roma frutto dell'abbandono degli antichi dei, quando l'Impero Romano divenne cristiano nel 313. Sulla destra notiamo il trionfo de «La Città di Dio», presentato con i simbolismi dell'Apocalisse di san Giovanni, la Gerusalemme celeste, la Sposa dell'Agnello immolato.

Ma il richiamo a sant'Agostino non si ferma qui. La porta laterale di ingresso alla chiesa e agli uffici riporta, evidenziata artisticamente su alluminio, la famosa frase posta all'inizio delle Confessioni: «Ci hai fatti per te, Signore e il nostro cuore è inquieto finché non riposi in te» (1.1.1).

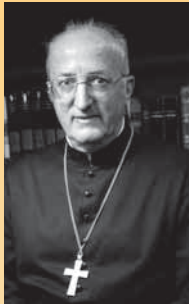
Questi richiami ad Agostino ed altri presenti sia nella chiesa, sia nella casa parrocchiale siano veramente un invito a guardare a lui come il padre ed il maestro nella vita spirituale e di comunità.

p. Riccardo Belleri,
sup. gen. cric



Gombio - 50° di professione religiosa di padre Riccardo Belleri

In memoria di...



JOSEPH RODUIT
Abate territoriale
emerito di Saint
Maurice d'Agaune

Nato a Saillon
il 17-12-1939
Morto alla
Clinica Saint Amé
il 17-12-2015
nel giorno del suo
76 compleanno.

■ **LE CHANOINE
JEAN-CLAUDE ROSSIER**
Canonico Regolare
del Gran San Bernardo

Nato il 28 gennaio 1944 a
Rueyres St-Laurent (Fribourg), è
stato ordinato sacerdote a Estavayer-Le-Gibloux il 22 maggio
1977. Ha affrontato coraggiosamente
la sua malattia e è deceduto il 2 novembre 2015.

■ **Don ZENON SKORA**
Canonico Regolare Lateranense
nato a Debowiec 23.08.1928,
professo 28.08 1951, ordinato
25.06.1955. Morto a Crakowia
14.11.2015



The Canons Regulars of the Immaculate Conception
Announce With Great Joy
The

ORDINATION TO THE HOLY PRIESTHOOD

REV. BRO. THADDEUS-AUGUSTINE HAYNES, C.R.I.C.

&

ORDINATION TO THE HOLY DIACONATE

REV. BRO. CHRISTOPHER A. REEVE, C.R.I.C.

By the Imposition of hands of
The Most Rev. Thomas J. Curry, D.D.
Bishop Emeritus

On: The Feast of Our Lady of Guadalupe
Saturday 12 December
Anno Domini, MMXV
11 O'clock in the morning

During the Holy Sacrifice of the Mass at:
Saint Sebastian Church
235 North 9th Street
Santa Paula, California 93060
Reception following the Mass in the church courtyard

First holy
Mass
**off Father
Thaddeus
Augustine
C.R.I.C.**

Sunday
3 December
Anno Domini,
MMXV
11 O'clock
in the morning

Saint Sebastian
Church
Reception following
the Mass in the
church courtyard.

MISERICORDIA Sicut Pater

